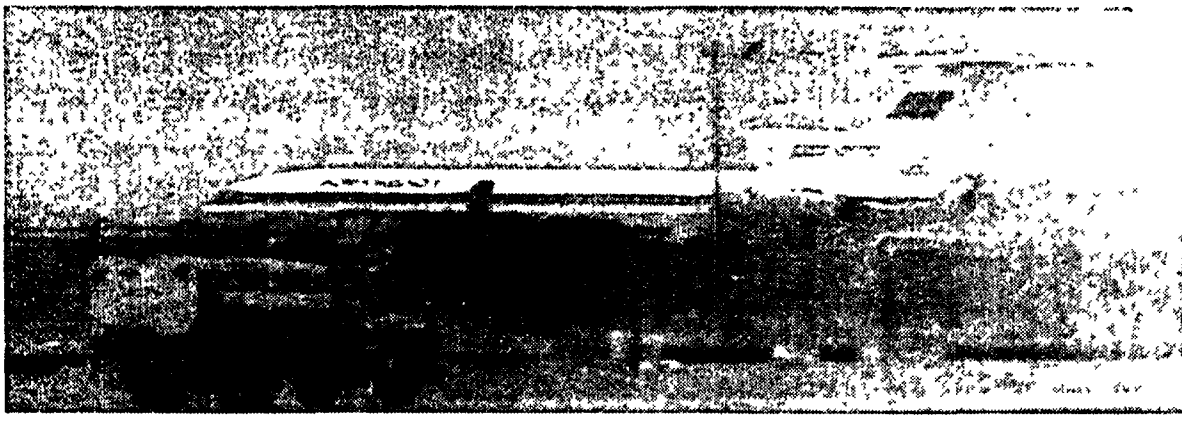


Drammatico volo del Tup-154 con 70 passeggeri a bordo I prigionieri trasferiti hanno sopraffatto la scorta

Dalla Siberia verso l'India Nessun incidente, sbarcati donne e bambini Infine la resa in Pakistan



L'aereo sovietico a Karachi durante il dirottamento. Sotto, soldati pakistani in attesa all'aeroporto

Urss: detenuti dirottano un aereo su Karachi

Si è concluso a Karachi, in Pakistan e senza spargimento di sangue un ennesimo dirottamento aereo, avvenuto domenica in Unione Sovietica. I dirottatori erano un gruppo di detenuti, trasferiti da una prigione a un'altra. Sopraffatta la scorta e preso possesso del Tupolev-154, con 70 passeggeri, volevano chiedere asilo in un paese asiatico. Sarà rafforzata la sicurezza negli aeroporti sovietici.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA Il dirottamento del Tupolev-154 delle linee aeree sovietiche, avvenuto domenica scorsa sui cieli della Siberia da parte di un gruppo di 15 detenuti si è concluso alla fine all'aeroporto di Karachi, in Pakistan. E per fortuna senza vittime fra i 29 passeggeri rimasti a bordo, tutti uomini e i membri dell'equipaggio.

Lo dirottamento del Tupolev-154 era iniziato, come dicevamo, sui cieli della Siberia. I detenuti (di cui ancora non sono note le cause della loro detenzione), sotto scorta armata, infatti, dovevano essere trasferiti da Neryungin a Yakutsk. A un certo punto, durante il volo, sono riusciti a sopraffare i tre uomini della scorta e, impadronendosi delle loro armi, han-

no preso possesso dell'aereo. La richiesta ai piloti è stata immediata: tornare a Neryungin. Qui hanno fatto scendere dall'aereo 41 persone, fra donne e bambini in cambio di armi e di altri due detenuti, loro amici. Ma una parte dei dirottatori aveva anche abbandonato l'impresa, lasciando l'aereo e i loro compagni. Il Tupolev è così ripartito: destinazione Tashkent, capitale dell'Uzbekistan, ma facendo prima una sosta per fare rifornimento di carburante a Krasnoyarsk, sempre in Siberia. Intanto il ministero degli Interni inviava a Tashkent squadre specializzate antididrottamento, ma, come vedremo, si decideva di non farle intervenire per evitare uno spargimento di sangue. A Tashkent si tratta l'intera nottata, perché i dirot-

tatori chiedono rifornimenti di carburante. Le autorità sovietiche e la «Tass» non hanno fornito particolari su quello che è avvenuto a Tashkent. Sta di fatto che l'aereo, dopo la sosta notturna sulla pista e, alla fine, si decide di farlo atterrare. La resistenza dei dirottatori, a quanto sembra, non dura molto dopo due ore e mezza si arrendono. Tutti sono salvi. Secondo la «Tass» a bordo vi sarebbero dei feriti, ma tutto sommato si può dire che i passeggeri se la sono cavata solo con un grande spavento. Le autorità paki-



stane comunicano che sull'aereo c'erano 29 passeggeri e forse meno di 11 dirottatori. Come mai dei detenuti viaggiavano su un aereo di linea? Rispondono al ministero degli Interni che non questo tipo di «trasporto» normalmente non è consentito sugli aerei di linea, «ma la cronica mancanza di voli, persino per i passeggeri ordinari, ci impe-

Manifestazioni a Londra «Non pagheremo la poll-tax» Riesplode la rivolta contro la lady di ferro

ALFIO BERNABEI

LONDRA Lo spettro della poll tax si ripresenta al governo mentre riprendono le dimostrazioni e cominciano i pignoramenti dei beni di coloro che non hanno potuto pagare o che per protesta si rifiutano di pagare. Secondo gli ultimi dati un inglese su quattro non ha ancora saldato neppure la prima rata e in città come Birmingham metà della popolazione ha ignorato i moduli. Circa mille pignoranti si sono messi al lavoro bussando alle porte di casa, mentre manufatti di manifestanti che erano rimasti nell'ombra in questi ultimi mesi si sono ripresentati con standardi e magliette con le scritte «No poll-tax» per pomeriggio nel quartiere londinese di Wandsworth centinaia di dimostranti si sono piazzati davanti alle porte di alcuni dei centomila indirizzi nella lista dei pignoranti che hanno il potere di fare i elenchi dei beni di coloro che non pagano e di sequestrare oggetti per il valore corrispondente al mancato pagamento. Le staffette dei dimostranti erano munite di radiotelefonari e walkie-talkie per poter comunicare velocemente da un punto all'altro ed impedire il sequestro. Le autorità locali ed i Comuni hanno impiegato agenzie private che forniscono i pignoranti alla giornata. «Conosciamo il nome dell'agenzia che è stata incaricata di spedire i suoi agenti in questa zona», ha detto David Turner che era a capo di una staffetta. «Abbiamo tutti i numeri di targa delle automobili che usano e seguiamo i loro spostamenti».

L'associazione sorta per opposizione ai sequestri, All Britain Anti Poll-Tax Federation ha organizzato dimostrazioni anche davanti alle agenzie che si occupano dei pignoramenti e ci sono stati attacchi con delle bombe incendiarie contro i loro uffici. Un'altra conseguenza del rifiuto di pagare la poll-tax è il drammatico calo che è stato registrato nel numero di coloro che si fanno mettere negli elenchi dei votanti. Nell'usanza inglese sta a chi vuole votare di farsi mettere in uno speciale registro che è appunto chiamato il registro dei votanti e data la tradizione della privacy (il cittadino inglese non ha neppure la carta di identità) tale registro costituisce, in linea di principio, l'unica fonte di informazione che le autorità pubbliche hanno sui cittadini. E sulle basi di tali registri che le autorità hanno spedito i moduli della poll-tax. Secondo gli ultimi dati pubblicati la scorsa settimana, un milione e settecentomila persone con facilità di voto non si sono fatte registrare e in certi distretti di Londra la percentuale è ancora più bassa. Non abbiamo dubbi che si tratta di una delle conseguenze della poll-tax.

Gli effetti del mancato pagamento della tassa vengono ovviamente subito in primo luogo dai Comuni e dalle Regioni che non avendo ricevuto i necessari fondi devono ridurre le spese per i servizi pubblici. Nella regione del Derbyshire i consiglieri hanno accusato il governo di aver inferto un «colpo sanguinoso» alla popolazione.



Manifestazioni di nazionalisti serbi a Belgrado

Negoziati tra Rfg e Rdt Nuovi ostacoli per il varo del trattato di unificazione tra le due Germanie

BONN Il trattato di unificazione tra Rfg e Rdt rischia di non essere ratificato causa disaccordi tra Laender (regioni) e governo centrale della Germania federale. Il disaccordo si è delineato ieri a Bonn, dove è ripresa la terza fase delle trattative tra le due Germanie. Prima dell'incontro tra le delegazioni della Rdt e della Rfg che devono preparare il trattato, il capo della cancelleria federale, Rudolf Seiters (Cdu), ha ricevuto i capi delle cancellerie regionali che gli hanno espresso le loro richieste. Secondo quanto ha detto il portavoce del ministero delle Finanze di Bonn Karlheinz Von Den Driesch, il trattato non sarà concluso finché non saranno chiariti alcuni aspetti, tra i quali la ripartizione futura, su base regionale, dei ricavi delle tasse sul fatturato. I due governi tedeschi, ha dichiarato il portavoce governativo Hans Klein, hanno intenzione di portare avanti la

stipula del trattato di unificazione anche dopo l'uscita della Spd dalla coalizione di Berlino est. Se invece il trattato non sarà approvato, ha detto Klein, dopo la adesione della Rdt alla Rfg sarà emanata una «legge ponte» per estendere alla Germania est le istituzioni federali. Il presidente dei liberali, Otto Lambsdorff (Fdp), ha affermato di ritenere possibile una adesione della Rdt già nella prossima settimana, cioè senza trattato di unificazione. Non sarebbe però una buona idea - ha detto Lambsdorff in una intervista - in quanto i cittadini della Rdt non avrebbero nessuna influenza sulla nuova situazione che si creerebbe. Una immediata adesione della Rdt è stata chiesta invece dal candidato socialista democratico alla cancelleria, Oskar Lafontaine, il quale in una intervista per una radio di Colonia ha invitato a non perdere tempo per ripartire i guasti prodotti da de Maizière e da Kohl.

Timori per l'inasprirsi dei contrasti con i serbi «Fuga» di turisti dalla Croazia Code di centinaia di chilometri

La tensione in Croazia, provocata dal referendum dei serbi della zona di Knin, ha provocato l'anticipato rientro di migliaia e migliaia di turisti. È stata una vera e propria «fuga» da un territorio che potrebbe diventare incandescente. Così domenica sulla costa che da Zara porta a Fiume si sono creati intasamenti che hanno formato una coda per quasi un centinaio di chilometri.

GIUSEPPE MUSLIN

Il referendum dei serbi della Croazia per ottenere l'autogoverno, al quale avrebbe già partecipato la quasi totalità degli elettori di Knin, ha provocato tra l'altro un rientro anticipato di numerosi turisti. La costiera adriatica che da Zara porta a Fiume e quindi ai valichi confinari con l'Italia, domenica è stata paralizzata per l'enorme traffico. In pratica una interminabile autocolonna di circa un centinaio di chilometri ha bloccato la circolazione su quella che è considerata la spina dorsale del traffico lungo la Dalmazia.

Peraltro la «fuga» dei turisti non è stata provocata da incidenti di rilievo a Knin, ma solo dal timore che potesse accadere qualcosa. A provocare l'enorme coda ha influito soprattutto il blocco stradale operato dai serbi nella regione di Knin, che ha indotto molti turisti a rientrare in anticipo. Su disegni dei turisti ne parla anche il quotidiano in lingua italiana di Fiume, «La voce del popolo» secondo il quale l'interruzione delle vie di comunicazione, i blocchi stradali dei giorni scorsi, ha coinvolto consistenti masse di turisti che sono stati praticamente impediti di rientrare come previsto. Ne deriva che la coda di domenica sulla costiera adriatica è avvenuta perché non è stato possibile programmare un rientro, come si dice intelligentemente Ma c'è anche chi, con molte ragioni, sottolinea che si è trattato di una vera fuga da una zona che avrebbe potuto diventare incandescente.

A parte i disagi per i turisti il referendum dei serbi della Croazia, almeno finora, non registra incidenti di rilievo, nonostante che restino del tutto intatti i motivi di tensione la dichiarazione di illegalità del referendum da parte del governo di Zagabria, la presenza di gruppi armati di serbi davanti ai seggi elettorali, la possibilità che l'armata popolare intervenga per evitare sanguinosi scontri.

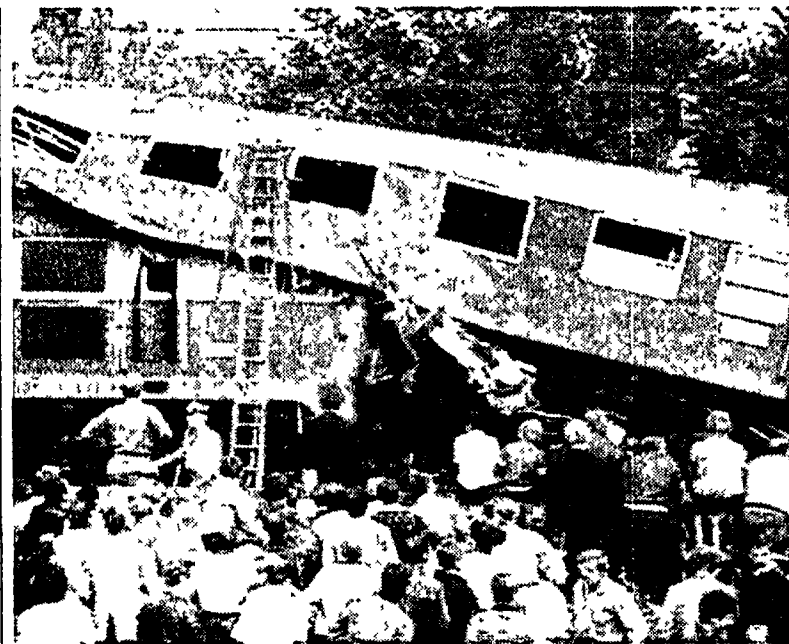
A Knin, il centro con la più forte presenza di serbi, avrebbe votato il 100 per cento degli aventi diritto un dato questo comunque da prendere per quello che vale, stante l'assoluta mancanza di controllo. E proprio a Knin si segnala l'incidente di maggior rilievo gli operatori della televisione di Zagabria infatti sono stati allontanati in violazione della libertà di informazione.

Sull'illegalità del referendum, infine, si è dichiarato anche Ivica Racan, leader della Lega comunista croata. Partito del cambiamento democratico Per Ivica Racan infatti, a Knin la situazione è drammatica «con elementi di violenza cieca e perfino di aperta ribellione armata contro le autorità croate legalmente e democraticamente elette» e il referendum «è illegale e senza effetti legali». Da parte sua Stjepan Mijosevic, presidente della Serbia, in una lettera alla presidenza della Jugoslavia, chiede di prevenire «ogni ulteriore violazione dei diritti umani dei serbi di Croazia garantiti dalla costituzione». Analogo l'atteggiamento di Jovan Raskovic, leader del Partito democratico serbo della minoranza serba in Croazia, accusa Zagabria di pressioni antidemocratiche, facendo però una sorta di ritrattazione ora non parla più di «referendum per l'autonomia politica» ma di «autonomia culturale».

Nuove violenze in Sudafrica De Klerk frena il dialogo Winnie Mandela dichiara: «Possibile la lotta armata»

JOHANNESBURG L'escalation di violenza nelle township nere sudafricane rischia di incrinare l'intesa di recente costatamente raggiunta tra il governo di Pretoria e l'African national congress di Nelson Mandela. Ieri sono proseguiti gli scontri armati tra gli zulu dell'Inkatha e gli xhosa dell'ANC. A KwaZulu 21 lavoratori non sono stati uccisi da un gruppo di zulu armati di fucili e penetrati nel dormitorio operaio. Altri 3 sono morti a Kago. Arrivano notizie di violenze atroci crudeli mutilazioni persone arse vive. Il bilancio è di 365 morti in una settimana.

Cominciano anche a farsi sentire preoccupanti ripercussioni politiche. Winnie Mandela, moglie di Nelson, nell'inaugurare una nuova sede dell'ANC a Soweto ha dichiarato che l'African national congress dopo le recenti violenze «Potrebbe rivedere il suo impegno a porre fine alla lotta armata». Poi ha accusato la poli-



Scontro tra treni a Varsavia Morti e feriti tra i vagoni

È di 16 morti e 43 feriti, tra i quali alcuni gravissimi, il bilancio della sciagura ferroviaria (nella foto) avvenuta ieri vicino a Varsavia. E il pesante bilancio non è ancora definitivo. Nello scontro tra i due treni alcune carrozze si sono sovrapposte ad altre quando l'espresso Praga Varsavia che procedeva a 100 chilometri orari è piombato sulla coda del treno proveniente da Szklarska Poreba quasi fermo.

Aveva denunciato i metodi della polizia segreta Eletto deputato Oleg Kalugin generale ribelle del Kgb

Inaspettata elezione al Soviet Supremo dell'Unione Sovietica per l'ex generale del Kgb, Oleg Kalugin, che aveva provocato uno scandalo rendendo noti i metodi operativi e di lavoro del servizio al quale era appartenuto. Privato di cariche ed onorificenze era finito sotto inchiesta. Intanto si era impegnato nell'attività politica con la sinistra radicale. I risultati comunque non sono ancora ufficiali.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA Oleg Kalugin, l'ex generale del Kgb che aveva rivelato e denunciato metodi e comportamenti del suo ex-servizio ha dichiarato ieri di aver vinto il primo turno nelle elezioni per un seggio al Soviet supremo dell'Urss. Si è trattato di elezioni straordinarie, perché quel seggio apparteneva a Ivan Polozkov primo segretario del partito comunista russo che era stato eletto in tre Sovieti: quello di Krasnodar della federazione russa e dell'Urss. Dal momento che la legge non consente di essere membri di più di due istituzioni parlamentari Polozkov era stato costretto a rinunciare ad uno dei suoi incarichi ed aveva scelto, appunto, di lasciare il Soviet supremo dell'Urss (anche perché aveva puntato in un primo tempo a diventare presidente della federazione russa, ma era uscito sconfitto da Boris Eltsin).